

Cinque proposte minime per modernizzare la politica

Non solo riforma elettorale, meglio abbinare al nuovo sistema di voto anche il riassetto istituzionale

di Roberto D'Alimonte

In questi giorni sembra che i maggiori partiti abbiano raggiunto un accordo su alcune riforme istituzionali ripartendo dal lavoro fatto con la "bozza Violante". È un segnale importante che va nella giusta direzione. La riforma elettorale invece è rimasta sullo sfondo. In verità sarebbe meglio che riforme istituzionali e riforma del sistema di voto procedessero insieme ma è comprensibile che la delicatezza della questione elettorale suggerisca di procedere prima sul terreno dove un accordo di fondo è più facile. Però, anche senza entrare nel merito di quale possa essere il nuovo sistema di voto, ci sono alcune riforme collegate che dovrebbero essere messe all'ordine del giorno delle Camere ora e non fra qualche mese quando sarà troppo tardi per approvarle.

1) Riduzione del numero dei parlamentari.

Sarebbe bene abbinare questa riforma al superamento del bicameralismo paritario. La scelta di un nuovo sistema elettorale. In ogni caso, visto che si parla di tornare ai collegi uninominali, per quanto di tipo tedesco, si potrebbe fissare il numero dei deputati a 464 e quello dei senatori a 232. In questo modo non si dovrebbe ridisegnare i collegi. Si riutilizzerebbero i 232 collegi del Senato creati al tempo della vecchia legge Mattarella. Con questi numeri ci avviciniamo alle altre democrazie di simili dimensioni. Inoltre sono numeri compatibili con qualunque sistema elettorale si volesse adottare successivamente.

2) Abolizione del voto degli italiani residenti all'estero.

È giusto che gli italiani all'estero possano votare, ma è sbagliato che lo facciano eleggendo propri rappresentanti. Occorre tornare al vecchio sistema modificandolo per facilitare l'espressione del voto di chi risiede all'estero. L'attuale meccanismo ha prodotto un sacco di problemi. Ha creato tensioni all'interno delle comunità italiane all'estero. Ha suscitato perplessità negli stati in cui sono presenti comunità di origine italiana. Ha dato luogo a una serie impressionante di brogli elettorali.

3) Nuove regole sul finanziamento pubblico dei partiti.

Non occorre il "caso Lusi" per arrivare alla conclusione che l'attuale normativa non va bene. I soldi dati ai partiti sono troppi. Soprattutto vengono assegnati senza un filtro adeguato e senza sufficienti controlli. Per le elezioni politiche vengono distribuiti anche a liste con solo l'uno per cento dei voti. Meglio il sistema delle elezioni europee che prevede l'accesso al finanziamento pubblico solo alle liste che hanno ottenuto almeno un seggio. Il filtro funziona perché lì esiste una soglia di sbarramento del 4% a livello nazionale. Un sistema simile va introdotto a tutti i livelli, anche quelli subnazionali. Se si vuole veramente raggiungere l'obiettivo di porre un freno alla frammentazione partitica questa è una delle riforme più efficaci da fare.

4) Voto ai diciottenni al Senato.

Che si faccia o meno la riforma del bicameralismo è tempo di correggere questa distorsione del nostro sistema di rappresentanza. Qualunque sia il futuro sistema elettorale è necessario unificare l'età di voto tra le due camere. Non ha alcun senso che al Senato votino solo coloro che hanno compiuto i 25 anni. Questa differenza non solo è anacronistica ma potrebbe produrre risultati elettorali diversi tra Camera e Senato, soprattutto se il futuro sistema di voto fosse di tipo maggioritario o con forti correttivi maggioritari. Va da sé che in un sistema parlamentare in cui entrambe le camere votano la fiducia al governo questo esito porrebbe gravi problemi di governabilità. Questa riforma avrebbe dovuto essere fatta molto tempo fa; quanto meno dal 1993 quando fu introdotta la legge Mattarella.

5) Nuove regole sulla presentazione delle candidature.

Lo scandalo delle firme false ha fatto emergere un problema che è diventato sempre più serio. Le vecchie regole del 1957 non funzionano più. Il numero di firme richiesto per la presentazione delle liste è troppo elevato. Fino ad oggi si è andati avanti con deroghe temporanee alla legislazione, vigente e con un sistema di raccolta delle firme troppo lassista. È tempo di rivedere organicamente tutta la normativa prevedendo un numero minore di firme ma un meccanismo di certificazione più affidabile. In ogni caso va riaffermato il principio che occorre un filtro vero per accedere alla competizione elettorale. Ancora non si sa se i partiti raggiungeranno un accordo su un nuovo sistema di voto. Ma che succeda o meno è arrivato il momento di mettere mano anche a queste riforme fino ad oggi del tutto trascurate.